

il veterinario naturopata

LE COLICHE: PREVENIRLE E CURARLE

ANCORA UNA MAGNIFICA STORIA DI UN "SALVATAGGIO"
A BASE DI RIMEDI NATURALI CHE SI SONO RIVELATI
PIÙ CHE RISOLUTIVI ANCHE DI FRONTE A UN'EMERGENZA



testo e foto di Stefano Morini *

Il capitolo "coliche del cavallo" è così vasto e complesso che difficilmente riuscirò a fare una trattazione completa dell'argomento, anche perché, pur essendo un argomento studiato da sempre da clinici e sperimentatori di tutti i tempi, racchiude in sé problemi di ordine diagnostico, prognostico e terapeutico tutt'ora insoluti. D'altronde non è mio compito scrivere un trattato di patologia, ma solo considerare le coliche dal punto di vista della naturopatia. Esistono fondamentalmente tre tipi di coliche: le coliche ventose, da ostruzione e da torsione. Le prime, di osservazione più frequente, sono dovute a un eccesso di produzione di gas nell'intestino che dilatandone le pareti, provoca un forte stato di dolore. Sono le coliche meno gravi anche se forse le più violente. Le coliche da ostruzione si manifestano quando c'è un ristagno di masse fecali dure o di alimenti, che impediscono lo svuotamento e il passaggio del materiale attraverso l'intestino. Infine le coliche da torsione sono le più gravi in assoluto e spesso portano a morte l'animale. In questo caso è facile notare un atteggiamento da "cane seduto" che in genere indica la presenza di dolori colici per rottura dello stomaco o dell'intestino. Spesso i sintomi non corrispondono alla reale gravità della situazione, per cui è bene controllare il polso arterioso: se i battiti sono leggermente aumentati (il numero di pulsazioni normali è di circa 40 al minuto) anche in presenza di manifestazioni intense di dolo-



re, il caso non è molto serio; se invece il polso è accelerato fino a 80-100 battiti al minuto, allora la situazione è grave. La maggior parte delle coliche è causata da errori nella dieta o da un cattivo governo dell'animale, naturalmente anche in buona fede. Parliamo della dieta. Quantità dell'alimento: non deve essere né troppa né troppo poca, in effetti deve essere proporzionale al lavoro che il cavallo svolge. Qualità dell'alimento stesso: alimenti sudici, fermentati o mal conservati, fieno con muffe, crusca di cattiva qualità, anche il grano non maturo o di fresca trebbiatura possono dare problemi gravi. Un'alimentazione irregolare può dare problemi di peristalsi intestinale, infatti il cavallo ha uno stomaco piccolo e, in natura, è abituato a pascolare molte ore al giorno e quindi a fare piccoli e numerosi pasti mentre generalmente gli vengono somministrati due-tre

pasti abbondanti al giorno. Inoltre pasti troppo abbondanti sono scarsamente masticati, accentuando il problema. Anche improvvisi cambiamenti della dieta possono far male, come una somministrazione immediata di concentrati o di erba fresca. L'acqua di abbeverata deve essere sempre pulita e a portata di... muso, per evitare che il cavallo ne beva una eccessiva quantità soprattutto quando è sudato e affaticato. Le coliche possono essere causate anche da un lavoro eccessivo, che sfinisce l'animale, o da un lavoro più modesto non preceduto da un allenamento adeguato alle prestazioni richieste oppure un periodo di inattività seguito da lavoro intenso e prolungato nel tempo; infine una trascuratezza nel periodo di raffreddamento dopo il lavoro. L'unico incidente in grado di provocare coliche è la "fuga" fuori dal box con successiva abboffata di concentrati... se si escludono naturalmente cause più gravi come la rottura dello stomaco, alterazioni renali o una peritonite. Cosa fare ai primi segnali di colica? Prima di tutto togliere dal box ogni sostanza alimentare e fare una lettiera molto abbondante di paglia o truciolo. In secondo luogo (a mio modesto parere) è un errore forzare il cavallo a passeggiare e impedirgli di coricarsi, nella convinzione che questo eviti il formarsi di torsioni dell'intestino. I cavalli, quando sono perfettamente sani, per loro natura si rotolano sul terreno e questo non ha mai provo-

cato torsioni, inoltre questo tipo di lesione avviene sempre prima che l'animale cominci a rotolarsi sotto l'effetto dei dolori. Arriverò anche a dire che l'animale, istintivamente, si rotola a terra per cercare di riportare il suo intestino nelle condizioni fisiologiche, ... come si suol dire... sbrogliando la matassa. Invece suggerirei di sorvegliare il cavallo perché non si crei lesioni in box o non rimanga incastrato in un angolo. I sintomi che notiamo nel cavallo sono molto utili nel diagnosticare il tipo di colica. Nella colica ventosa vediamo accessi intermittenti di dolore molto intenso, sudorazione eccessiva, aumento della frequenza respiratoria, sguardo ansioso che sconfinava nella disperazione, anche se il numero dei battiti cardiaci non va oltre i 50. Nella colica da ostruzione, invece, il dolore sembra minore, ma più persistente. L'animale scalpita insistentemente, le pulsazioni possono arrivare anche a 60 circa e auscultando l'addome sul fianco destro non si sentono rumori di peristalsi (i cosiddetti borborigmi intestinali), a volte solo un tintinnio metallico. Infine le coliche da torsione sono le più gravi e danno una sintomatologia molto evidente. Il dolore è così intenso da costringere il cavallo a rotolarsi a terra, poi il dolore tende a scomparire per ritornare anche dopo 24 ore, soprattutto se il segmento intestinale interessato dalla peritonite è il piccolo intestino. Quando il dolore cessa l'animale stenta a stare in piedi, trema, si ricopre di sudore fred-

do e ha brividi potenti soprattutto ai muscoli delle spalle e del collo. I battiti cardiaci sovente arrivano a 120 o poco più. Generalmente si usa effettuare una esplorazione rettale a scopo diagnostico anche se io preferisco usare altri sistemi: somministrare antispastici e tranquillanti ad hoc, attendendo i tempi fisiologici di risoluzione della patologia. Ricordo moltissime coliche delle quali mi sono occupato, per fortuna sempre con soluzioni positive, ma in ogni caso caratterizzate da situazioni ambientali e di lavoro assolutamente tragiche. A volte, invece, si presentano casi insoliti e quasi simpatici. Venni chiamato per visitare Uroi, un cavallo da salto di alto lignaggio, che accusava coliche ricorrenti, già curato da colleghi molto competenti, tra cui il mio professore di Clinica Medica dell'Università: se non era guarito con le loro cure, cosa avrei potuto fare io?? Mi avvicinai all'animale un po' intimidito, ma più lo guardavo e lo visitavo, più mi rendevo conto che non aveva assolutamente nulla, tranne un carattere estremamente sensibile, veramente particolare. La mia diagnosi fu strana e assolutamente inaccettabile da parte dell'attonito proprietario: il cavallo era sano, il responsabile delle coliche era il proprietario stesso, in quanto non socializzava abbastanza con il cavallo, non lo accudiva, non gli parlava, non gli allungava mai una carota e quando era il momento di montarlo lo faceva sellare da altri e pretendeva troppo e troppo in fretta da lui. Naturalmente la mia diagnosi e la terapia non furono accettate dal proprietario del cavallo che lo portò in clinica e gli fece fare

una laparotomia esplorativa per trovare la causa delle coliche ricorrenti. Il chirurgo non trovò nulla e il cavallo fu venduto a una ragazza che se ne prese cura come si fa con un fratellino più piccolo. Ormai sono tre anni che fanno concorsi insieme e non ha mai più avuto una colica. Quante cose ci possono insegnare gli animali... e le persone.

Fra le tante ho un'altra bella storia da raccontarvi e parla di una cavalla morella, il cui nome si è perso nella notte dei tempi, data veramente per spacciata che, grazie a Dio veramente, si è salvata.

Ore due della mattina. Classica chiamata urgente: cavalla in colica da ore, venga subito! Arrivo in un allevamento con il paddock illuminato a giorno dalle cellule fotoelettriche, la cavalla sdraiata a terra ansimante e intorno a lei proprietari e amici (in questi casi pullulano amici e vicini prodighi di consigli illuminati!). Mi avvicino alla cavalla e vengo apostrofato da questi suggeritori eccelsi: «Ah, dutor, la cavalla l'è morta, l'è bele andeda», che



tradotto significa: «Ah, dottore, la cavalla è già morta, è già andata!». Chiedo al proprietario che faccia sparire questi avvoltoi e mi getto sulla cavalla. Nelle coliche, guardo immediatamente gli occhi del cavallo, non l'iride, ma la sclera, per individuare certe macchie di sicuro interesse diagnostico; poi premo alcuni punti seguendo i meridiani dell'agopuntura che mi danno altre piste da seguire. Per me è una colica da torsione bella e buona. In ogni caso faccio anche una visita semeiologica completa, così come mi insegnò il mio professore di Clinica medica, all'Università. Sì, è proprio da torsione. Il proprietario mi conferma che sono già passati tre colleghi in successione, somministrando tranquillanti e antispastici di uso comune e assicurandolo sull'esito finale della colica. La cavalla sudava a profusione e si rotolava a terra a intervalli, ansimava come una locomotiva e mi guardava disperata. In stalla aveva sbattuto la testa contro i muri ed era piena di sangue. Niente di meglio alle due della mattina in Gennaio! Faccio asciugare la cavalla, la faccio alzare e camminare fino a un largo box ben sistemato, con abbondantissima paglia. Le do subito alcune bustine di acido acetilsalicilico paracetamolo e fenacetina, associate alla radice di quercia in polvere per togliere il dolore e sfiammare velocemente l'intestino. Vanno sciolte in un liquido leggermente alcolico: non vi dico la faccia della moglie del proprietario quando le chiedo di scaldarmi a bagnomaria due bicchieri di vino bianco fermo!! Somministro il tutto per bocca alla cavalla poi le faccio

un lungo trattamento chiropratico sull'addome, usando le dita e le palme delle mani per dare energia alle anse intestinali: l'obiettivo è distendere le pareti intestinali e sciogliere il volvolo che si stava formando, portando la cavalla verso una morte per peritonite. Somministro ancora una miscela di erbe allo scopo di potenziare l'azione rilassante: melissa, camomilla e finocchio, con l'aggiunta di compresse di magnesio. La cavalla migliora, ma non abbastanza. Altre manipolazioni, ripetute, disperate per intensità e forza e alla fine, a Dio piacendo perché grande fautore di questa guarigione, tutto si placa, come una tempesta esaurita. Ritorna l'occhio sereno, il respiro normale, la voglia di mangiare. Con le orecchie dritte mi guarda, vedendomi forse per la prima volta e si sporge a leccarmi la testa. Scusate, potrà sembrarvi banale e melenso, a rischio diabete, ma davvero quella cavallina aveva pensato di dirmi grazie, a modo suo! Poi tutto finì in gloria con pane, salame e lambrusco di quello buono, ma quella cavallina, i suoi occhi e quella lingua riconoscente mi sono rimaste nella mente. Ciò che si studia e si sa è indispensabile per curare, ma l'amore, l'amore è il motore di tutto. Senza questo amore, quello spirituale, che dà a tutti, nulla è possibile. E, credetemi, è più quello che si riceve, da animali e umani, di quello che si riuscirà mai a dare. Continuiamo a tentare, però, senza stancarci. Ne vale la pena. Occhio alla pancia ragazzi!

* natural.vet@libero.it